

**XXXIV Giornata Mondiale del Malato, 11 febbraio 2026**  
**“La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell’altro”**

**Card. Michael Czerny S.J.**

Curare è compito della medicina, di cui si parla sempre molto nei notiziari. Ma il Messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata Mondiale del Malato 2026 parla di guarigione, che è qualcosa di più ampio e più profondo del semplice curare le malattie. Ci vuole coraggio per leggere questo Messaggio con attenzione e prenderlo sul serio, con mente aperta e cuore aperto. Non ti lascia come eri prima.

Come trattiamo i malati, gli anziani, le persone con disabilità, i poveri tra noi? E anche se uno non appartiene a una o più di queste categorie, ci sono sempre altri intorno che soffrono e che possiamo incontrare e a cui possiamo rispondere. “Ero malato e mi avete visitato” (Matteo 25,36): Gesù spiega quanto ci è vicino, quanto è facile incontrarlo, se abbiamo il coraggio di tendere la mano “a uno di questi miei fratelli più piccoli” (Matteo 25,40).

Ogni messaggio papale ci riporta alle basi, ma penso che questo Messaggio sia davvero per tutti. È per i cristiani e allo stesso modo per tutti gli altri. Sarà interessante e illuminante sentire cosa ne pensano i non cristiani.

Il Messaggio è suddiviso in tre parti: la prima parla dell’incontro, che si rivela così importante non solo per i malati, ma per tutti. La seconda parla della compassione, senza la quale non c’è guarigione. E la terza parla del vero amore.

I) Nel nostro mondo iperconnesso non si è mai parlato tanto di isolamento, solitudine, mancanza di speranza. E quindi, dell’importanza dell’incontro: tutti hanno bisogno di “un orecchio che ascolti”, ma i malati lo rendono così evidente, così concreto, così immediato. L’incontro deve essere reale, non sentimentale, fugace, elettronico. L’incontro vero è coraggioso, inclusivo. Così, rispondere ai malati mette alla prova la qualità e la verità delle nostre relazioni. Il Santo Padre ci offre il grande esempio del Buon Samaritano, non da ammirare ma da imitare, e il Messaggio ci incoraggia a farlo.

II) Nella seconda parte, il Santo Padre condivide la sua esperienza personale come missionario e vescovo in Perù. Ha visto molte persone mostrare “misericordia e

compassione nello spirito del Samaritano e dell'oste. Familiari, vicini, operatori sanitari, coloro che sono impegnati nella pastorale dei malati, e molti altri si fermano lungo la strada per avvicinarsi, guarire, sostenere e accompagnare chi è nel bisogno.”

Anche se tradizionalmente rivolto agli operatori sanitari e pastorali cattolici, il Messaggio di quest'anno si rivolge a tutti, perché siamo un solo corpo, un'unica umanità di fratelli e sorelle, e quando qualcuno è malato e soffre, tutte le altre categorie - che tendono a dividere - svaniscono nella loro insignificanza. “Il dolore che ci muove non è esterno o estraneo, ma è il dolore di un membro del nostro stesso corpo”, di cui Cristo nostro Capo ci comanda di prenderci cura, per il bene di tutti.

III) La terza e ultima sezione parla del vero amore. Ha tre dimensioni essenziali e inseparabili: l'amore di Dio, l'amore del prossimo e l'amore di sé. La prima è misteriosa, la terza è sfuggente, ma amare il prossimo - che Gesù identifica come chiunque abbia bisogno di noi - è alla portata di tutti.

“Servire il prossimo,” dice Papa Francesco, “è amare Dio con i fatti”, e Papa Benedetto XVI: “Non è con l'isolamento che l'uomo stabilisce il suo valore, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio.” Questo merita di essere pensato e cercato, per tutta la vita.

Sono fortunato a rappresentare Papa Leone nella presentazione di questo Messaggio nella sua diocesi d'origine, Chiclayo, in Perù, l'11 febbraio, festa di Nostra Signora di Lourdes e 34<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Malato. Spero che questo Messaggio non solo venga ascoltato in quel giorno, ma continui a ispirare gesti di incontro, compassione e amore ovunque si trovino malattia e sofferenza.